



Omelia

XXXI domenica tempo Ordinario - Anno B

Il primo comandamento

04/11/2012 - Chiesetta San Cristoforo (Mompiano BS)

C'è una professione di fede che gli Ebrei ancora oggi ripetono, da secoli: Dio è l'unico Signore che va amato con tutta la forza.

C'è poi quell'espressione: “..Ascolta Israele. (Shemà Israel) il Signore è il nostro Dio, il Signore è uno solo, amerai dunque il Signore”.

Fa tenerezza un Dio che chiede “per favore amami..”; fa tenerezza quando Dio chiede: “..ascolta, cerca di volermi bene, perché io ti amo”.

Allora mi viene questa considerazione: non basta dire che si ama il Signore e quindi il prossimo; c'è piuttosto l'esigenza di definire questo rapporto tra noi e Dio.

Il termine “amore” mi sembra troppo intimo, tanto che nei testi biblici ricorre più frequentemente l'espressione “timore di Dio”, che non coincide con l'idea di paura, ma con quella di rispetto, di venerazione, di riconoscimento della trascendenza, della grandezza di Dio. Infatti, nella Sapienza biblica si dice che “..il timore del Signore è il principio della Sapienza”. Dell'amore non c'è paura, se no, non è più amore, quindi c'è questa intelligente consapevolezza di essere delle creature consapevoli, intelligenti, creature di fronte a Lui il Trascendente. Poi non sappiamo bene quale nome dare, perché non è definibile Dio, come non è definibile l'amore; l'amore è un'intuizione, un trasporto, un moto dello spirito.

Due considerazioni.

La prima ci viene suggerita da un libro del Deuteronomio, che è detto 2^a Legge, perché lì c'è la storia dell'Alleanza, c'è la storia di un Dono,

c'è l'espressione di un'esigenza di vita, c'è un'educazione di popolo alla fedeltà.

Ma, fedeltà a che cosa? All'Alleanza; dice Dio: “io ho stretto un patto con te, ascolta Israele..”.

Per capire il comandamento dell'Amore di Dio - cioè il Dio di cui parla Mosé - Mosè parla al popolo dicendo che questo Dio non è un estraneo, è il nostro Dio, quello che ci ha liberato dalla schiavitù dell'Egitto, che ci ha guidato nel deserto, che sta per farci entrare nella Terra Promessa. E' il Dio che ha scelto, che ha chiamato Israele, che ha instaurato un rapporto particolare con il suo popolo, insomma che lo ha amato per primo; per questo Israele è chiamato all'ascolto “Ascolta Israele..”.

L'amore di Dio trova la sua significanza nella storia, nell'immagine, nel simbolo e poi nella realtà dell'amore di un uomo e di una donna; si usa la stessa parola.

La seconda considerazione sta dentro nelle risposte di Gesù.

Questa vicinanza del Signore al suo popolo che rende possibile l'amore, raggiunge il suo culmine in Gesù Cristo. Questa è la novità importante che è stata portata da Cristo. La novità non è tanto nell'accostamento di due comandamenti “.. ama Dio e ama il prossimo..”, ma il rendere i due comandamenti in un comandamento solo. Cioè questa coniugazione, questa carnalità dell'amore di Dio nell'uomo - Gesù Cristo appunto. Egli è il Dio con noi, Dio che si fa uomo; è colui che dà la vita per gli uomini ed è colui che nella sofferenza per e con gli uomini chiede ai suoi discepoli di

essergli vicino.

Tutto il nostro futuro è in un verbo: “Tu amerai”, verbo al futuro, non come imperativo. Tu amerai perché durerà quanto dura il tempo. Perché è un progetto, non è un obbligo, è una necessità per vivere. E qui si apre tutto un filone di riflessione: senza Dio non c'è umanità.

“Cosa devo fare Signore per essere vivo?”: “Tu amerai”.

E lo scriba che non era mica il cattivone, ma uno che voleva approfondire, uno intelligente che andava però a cercare, domanda un comandamento e Gesù risponde con due; propone tre orientamenti di amore proiettando il

cuore in tutte e tre le dimensioni : “amerai il Tuo Signore”, “amerai il tuo prossimo”, ma sottolinea anche, “amerai te stesso”. Mi sembra che questa terza direzione venga messa molto in secondo piano, quando facciamo le prediche, perché se non mi amo, non sono capace di amare nessuno; saprò solo prendere e possedere, fuggire o violare, senza né gioia né gratitudine: àmati, come “orma dell'amore di Dio”, come tessuto di prodigi, come talento da moltiplicare e come figlio prediletto.

A me Dio oggi chiede: “Ascoltami”; invece di dirlo a Israele, lo dirà a ciascuno di noi: “...ascoltami..”, figlio prediletto, come tutti quando ci lasciamo amare da Lui.

Riferimenti:

Deut 6, 2-6 / Ebr 7, 23-28 / MC 12, 28b-34

Fonte:

www.ilcalabrone.org